

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



### Mitterrand si impone con la sua linea unitaria al congresso del PSF

(A PAGINA 5)

Occorre battere i tentativi di sollevare un polverone di ambiguità e manovre

## L'urgenza di un governo di unità tema vero e centrale delle elezioni

Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe finalmente stabilire la data della consultazione. Chiaromonte: gli attacchi alla proporzionale sono un segnale per i settori conservatori e reazionari - Invito di Ingrao a combattere nella campagna elettorale ogni intolleranza e sopraffazione - Nuove dichiarazioni «terzaforziste» di Signorile (PSI)

ROMA — Il «rebus» in cui il tripartito Andreotti ha trasformato la data delle elezioni politiche sarà sciolto, finalmente, domani, nella riunione del Consiglio dei Ministri. Ma il fatto che ad Andreotti sia stata data la parola (solo consultativa) richiesta al Consiglio di Stato, anziché far scembar le voci, contribuisce — ovviamente — a moltiplicarle.

Secondo alcuni, la possibilità di ricorrere a un alto amministrativo per abbinare la consultazione politica a quella europea, sarebbe stata esclusa dal Consiglio di Stato; secondo altri, è vero invece l'opposto. Domani, si avrà la risposta, ma una cosa è già sicura: che «l'incertezza ancora perdurante sulle date delle elezioni — come rilevava ieri il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI — è l'ultimo episodio dell'imprevidenza del governo». Ed è anche il segno di manovre non chiare di una parte della DC, che non vorrebbe l'abbinamento fra elezioni politiche italiane ed elezioni europee, e che usa a questo scopo Pannella e i radicali.

La polemica sull'abbinamento — si o no — non accenna, comunque, a diminuire: e si può dire anzi che per qualche forza essa rappresenta il primo episodio di una campagna elettorale già avviata. E, nota ad esempio, che il compagno Craxi, segretario del PSI, ne ha parlato per evidenziare però, anche su tale questione, un atteggiamento polemico «equidistante» sia verso la DC — rispetto all'«impasse» — che verso il PCI, il quale ha invece apertamente sostenuto la proposta di abbinamento.

Anche ieri, ovviamente, i comizi domenicali hanno riflesso chiaramente l'atmosfera elettorale in cui si sono tenuti. E certo non tutti hanno mostrato di accogliere lo invito, rivolto in un suno di scorso dal presidente della Camera Ingrao, perché il fronte tra i partiti di «alla lotta elettorale un contenuto effettivo, fornisca all'elettore gli elementi di conoscenza che gli consentano di scegliere una piena consapevolezza». Ingrao, che non ha finora lineato la gravità del momento, ed ha auspicato uno sforzo da parte di tutti «perché si evitino inasprimenti e scombinate ogni forma di violenza e di illegalità, ogni spirito di intolleranza e di sopraffazione». Ingrao, che si è infine augurato che tale sforzo sia compiuto da ciascuna delle parti in competizione, e da tutti gli organi pubblici, che «debbono garantire in modo scrupoloso l'imparzialità della campagna elettorale e la tutela dei diritti di ogni cittadino».

Alcuni dirigenti democristiani, come ad esempio il neo-vicesegretario De Mita, si sono invece ieri preoccupati, più che altro, di riprodurre modifiche istituzionali, da spacciare magari come esigenza di «stabilità». Ma è del tutto evidente — lo rileva ancora Chiaromonte — che «quando, per bocca dell'on. Piccoli, la DC si schiera contro una conquista storica del regime democratico quale è la legge elettorale proporzionale», essa in realtà «va lanciando segnali alla parte più conservatrice e reazionaria della opinione pubblica». Occorre dunque impedire che questo polverone avvolga il vero nocciolo delle questioni su cui gli italiani dovranno esprimersi il loro giudizio: la necessità di un governo forte, capace, autorevole, composto da tutti i partiti democratici, compreso il PCI, per far fronte con serietà ed efficacia alle difficoltà del momento.

Non aiuta, evidentemente, a questo la polemica elettorale imposta dal PSI con le note dichiarazioni di «terzaforzismo» rilasciate da Craxi e riprese ieri da Signorile. Nei discorsi di questi dirigenti socialisti non solo si sottrae alla richiesta di pronunciarsi sull'ingresso di tutta la sinistra al governo, ma si evita perfino di inquadrare gli sviluppi della situazione politica nelle prospettive di una avvan-

zata complessiva delle forze di sinistra.

Una scelta politica di questo genere sembra fatta apposta per dare ragione alle argomentazioni del socialdemocratico Preti, tornato al governo grazie al voto del tripartito elettorale. «Di fronte all'ultima dichiarazione dell'on. Craxi — ha infatti osservato ieri in un comizio a Bologna — che il suo partito non farà la campagna elettorale per appoggiare la richiesta comunista di ingresso nel governo, ci si chiede perché, in armonia con questa affermazione, Craxi non abbia assunto, quando Andreotti ha ricevuto l'ultimo incarico di formare il governo, un atteggiamento distinto da quello del PCI, in modo da rendere possibile una maggioranza che avesse la fiducia delle Camere ed evitasse l'interruzione della legislatura». Per Preti, evidentemente, non ci sono dubbi, che la dichiarata equidistanza del PSI verso DC e PCI sia soprattutto un'equidistanza contro il PCI.

### Il voto per un'Europa di pace

VERCELLI — Il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione nazionale del PCI ha parlato ieri a Vercelli nel corso della manifestazione di apertura della campagna elettorale per le elezioni politiche e per quelle europee.

«Se abbiamo avuto più di una ragione — ha esordito il compagno Pajetta di fronte ad un folto pubblico — per dire "basta" ad un governo incapace di reagire al subdolo agguato democristiano, persino per i provvedimenti già concordati e di denunciare i ritardi, carenze, che si facevano intollerabili, è difficile dimenticare che sia stato più che legittimo, addirittura obbligato, il nostro "no" al governo Andreotti-Nicolazzi. Abbiamo assistito a manovre e fin-

zioni per prolungare la crisi, paralizzando così la vita del Parlamento e danneggiando quella del Paese. Pareva che una giustificazione per le lentezze potesse essere l'abbinamento fra elezioni europee e nazionali. Scorporiamo oggi invece che il governo ha ignorato e continua ad ignorare se la cosa sia possibile. Ai cittadini che si domandano se è una nuova finzione quella del consulto in extremis del Consiglio di Stato non siamo in grado neppure di dire se è inganno o sprovvedutezza.

«Poniamo il problema di una esperienza nuova. E lo poniamo dopo aver fatto la nostra parte e mentre possiamo presentare un bilancio di impegni realizzati grazie



### Roubaix: bis di Moser Scudetto: decide il Toro

Nella Parigi-Roubaix successo per distacco di Francesco Moser, che ha bissato la impresa già realizzata lo scorso anno. Secondo si è classificato Roger De Vlaeminck; battuti tutti i componenti della formidabile coalizione flammingo-olandese. Il Milan, passato indenne sul campo dell'imbattuto Perugia, mantiene, nel massimo campionato di calcio, i due punti di vantaggio sugli immediati inseguitori, i perugini appunto. Sabato, intanto, il campionato vivrà un'altra intensa giornata: sarà di scena, a Torino, lo scontro fra i capiclassificati ed i granata ora a tre soli punti per aver vinto a Napoli: un match che potrebbe davvero segnare una svolta nella corsa allo scudetto. In coda, il Bologna, che sotto la conduzione di Cesarino Cervellini si mantiene imbattuto, ha sconfitto, in una non davvero gloriosa partita, l'ormai rassegnato Verona.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: Moser in azione.

### Pareggio nella partitissima col Milan

## A Perugia nessun dramma

DA UNO DEGLI INVIATI PERUGIA — Qualche grido, bandiere al vento, un po' di insulti a Bagni alla fine e poi tutti a casa. La «partita del secolo», lo scontro che decideva del campionato, l'avvenimento calcistico più atteso è finito così. Senza drammi, isterismi, scene di disperazione. Come era nelle premesse. Il Perugia non ha vinto, il Milan nemmeno. «Non siamo sicuramente inferiori ai rossoneri — aveva detto alla vigilia un giocatore perugino — bisognerà vedere però se siamo superiori». Non lo sono. Almeno così ha detto il terreno di gioco dopo novanta minuti frenetici, carichi di tensione, di colpi di scena (due rigori in pochi minuti), di veloci rovesciamenti di fronte e, soprattutto, di stanchezza. La fatica ha dominato l'ultima parte dell'incontro. Anche il mestiere del calciatore, soprattutto quando il campionato sta per finire, risulta duro. Bagni, idolo di Perugia sino a ieri, ad un certo punto si è bloccato. Ai compagni che lo invitavano ad andare avanti ha risposto con un gesto che a molti è sembrato di resa. Di qui le parole, le grida di «fuori, fuori». Fra il pubblico e il giocatore si è sviluppato per alcuni minuti un dialogo rabbioso. Chi paga vuole godersi lo spettacolo per intero. Non ammette riduzioni, soprattutto quando, come ieri, ha dovuto versare un forte supplemento per entrare allo stadio. Bagni forse non lo ha capito, introvato come era dalla stanchezza. Ma questo è stato il solo momento di incomprensione fra un pubblico tranquillo, civile, accorso numeroso allo stadio e il «fenomeno calcio». Solo un paio di ragazzotti delusi ha cercato fuori una piccola rivincita, provocando a freddo la gente che si avvicinava subito dopo il sequestro del giovanissimo figlio Salvatore. Nel frattempo continuavano le battute a tappeto fra gli anfratti dell'Etina, alla ricerca del nascondiglio. Sul piano delle indagini è calato il silenzio di questi casi. Si è riusciti tuttavia a sapere che ieri è stata recuperata un'auto in un burrone: è quella usata dai rapitori?

(A PAGINA 4)

Nella foto: il ragazzo rapito.

### Gravissime le imputazioni mosse dalla magistratura

## I capi di «autonomia» accusati di far parte del nucleo direttivo delle Brigate rosse

Contestati anche i reati di «attentato alla Costituzione» e «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» - Massimo riserbo sulle prove raccolte dagli inquirenti - Collegamenti con l'inchiesta Moro - Documenti e bobine di intercettazioni

ROMA — I capi dell'«autonomia» arrestati durante la clamorosa operazione antiterrorismo avviata tra Roma, Padova, Milano, Torino e Reggio, sono accusati di far parte della direzione strategica delle Brigate rosse. Mentre c'è ancora incertezza sul numero degli ordini di cattura e degli arresti (che con le ore potrebbero crescere), adesso sono noti i capi d'accusa. Eccoli: «Tutti gli imputati devono rispondere dei reati previsti e puniti dagli articoli 110, 112 n. 1, 306 primo e secondo comma (concorso in formazione e partecipazione a banda armata, n.d.r.), in relazione agli articoli 284 (attentato contro la Costituzione dello Stato), 284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato) per avere, in concorso tra loro e con altre persone essendo in numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto un'associazione denominata Brigate rosse costituita in banda armata, con organizzazione paramilitare e dotazione di armi, munizioni ed esplosivi, al fine di promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e mutare violentemente la Costituzione e la forma del governo, sia mediante la propaganda di massa, di varie forme di violenza e di lotta armata (...), sia mediante l'addestramento all'uso di armi, munizioni, esplosivi, ordigni incendiari (...).»

I reati sarebbero stati compiuti «in Padova fino al 6 aprile 1979 e successivamente fino alla data della cattura».

Fin qui il lungo elenco dei capi d'accusa. Come si vede, gli inquirenti hanno contestato agli «autonomi» imputati i più gravi reati previsti dal codice penale in materia di terrorismo. E' ancora difficile denominare, collegate tra loro e riferibili tutte alla cosiddetta autonomia operaia, organizzata e diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti dello Stato, sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica cosiddetta dell'«illegalità di massa, di varie forme di violenza e di lotta armata (...), sia mediante l'addestramento all'uso di armi, munizioni, esplosivi, ordigni incendiari (...).»

Erano sembrato, nella prima mattinata, che qualche spiraglio potesse aprirsi. I rappresentanti della stampa erano prevedibilmente numerosi e reclamavano dalle fonti ufficiali almeno qualche elemento di certezza: il numero degli arrestati e la natura delle imputazioni. Una breve illusione seguita da un perentorio contrordine: «Disposizioni da Roma, nessun comunicato».

### Tante sigle un solo centro?

DALL'INVIATO PADOVA — Silenzio assoluto. Ai giornalisti il questore di Padova non ha lasciato speranze. Nessuna conferenza stampa, nessuna precisazione, nessuna notizia. Neppure una parola, fosse anche di commiato. Inutile attendere.

Erano sembrato, nella prima mattinata, che qualche spiraglio potesse aprirsi. I rappresentanti della stampa erano prevedibilmente numerosi e reclamavano dalle fonti ufficiali almeno qualche elemento di certezza: il numero degli arrestati e la natura delle imputazioni. Una breve illusione seguita da un perentorio contrordine: «Disposizioni da Roma, nessun comunicato».

### A Santa Coloma, città catalana di 150 mila abitanti

## Don Luis parroco, sindaco e comunista

DALL'INVIATO BARCELONA — Il nuovo sindaco di Santa Coloma de Gramanet è don Luis Hernandez: quel «don» potrebbe trarre in inganno perché in Spagna tutti hanno diritto ad essere «don», è una piccola distinzione che non viene rifiutata assolutamente a nessuno. Ma Luis Hernandez è quel «don» che ha un doppio diritto: perché come cittadino spagnolo è don allo stesso modo di re Juan Carlos e del «sereno» che apre le porte ai notabili (erano scomparsi e stanno ritornando, i «serenos»), ma soprattutto perché è il parroco della chiesa di San Ernesto.

Qui si potrebbe essere indotti a pensare che Santa Coloma de Gramanet sia un minuscolo paesino come un centinaio di altri in Italia, quei paesini dei quali si diceva che erano dominati dal farmacista, il maestro, il parroco e il maresciallo dei carabinieri: in Spagna il discorso è esattamente eguale se solo si sostituisce al maresciallo dei

carabinieri il «sargento» della Guardia Civil. Però è un discorso che per Santa Coloma non vale: questo non è affatto un paesino, ma una grossa città di 150 mila abitanti dove pertanto essere maestro, farmacista, maresciallo o parroco non significa molto se al peso dell'incarico non si aggiunge il peso della propria personalità.

Gli abitanti di Santa Coloma de Gramanet hanno scelto come proprio sindaco il parroco della chiesa di San Ernesto, don Luis Hernandez. A parte il fatto che un parroco-sindaco è abbastanza inconsueto, specie per noi in Italia, il dato più rilevante è un altro: che Luis Hernandez è stato eletto sindaco in quanto candidato del PSUC — il Partito comunista catalano — di cui era capoluogo non come indipendente, ma come militante, iscritto già da molti anni: una militanza nota a tutti, comprese le gerarchie ecclesiastiche, le quali si sono limitate a chiedergli di rinunciare — dal momen-

to che sarà sindaco — al suo incarico di parroco, ma non alla sua attività sacerdotale.

Quando ho deciso di accettare di presentarmi come capoluogo del partito — racconta il compagno Luis Hernandez — l'ho detto al cardinale arcivescovo di Barcellona, mons. Jubany; lui non mi ha dato l'autorizzazione, ma ha rispettato la mia scelta, che d'altra parte conosceva già da anni, da quando andai a dirgli che ero diventato parroco. Da allora non ho mai fatto niente senza prima avvertire il vescovo di Barcellona, il quale non mi ha mai chiese la porta in faccia anche se non condivido molti dei miei punti di vista, cosa che io capisco perfettamente».

Ora il problema di Luis Hernandez è di conciliare la sua attività di sindaco con quella di parroco, con quella di militante comunista, con quella di capo del dipartimento della religione nella commissione diocesana di insegnamento, nonché di direttore

dei corsi serali dell'Istituto nazionale di insegnamento superiore «Puig Castella». E qui vale la pena di aggiungere un particolare: Luis Hernandez non possiede i titoli accademici per dirigere un corso d'insegnamento superiore, ma è stato imposto a questa carica dal consiglio dei genitori e dalle associazioni di quartiere. La direttrice dell'Istituto si è dimessa, l'anno scorso, in segno di protesta per essersi vista affiancare da questo prete comunista privo di titoli accademici: il consiglio dei genitori ha accettato le dimissioni e ha tenuto al suo posto don Luis Hernandez.

Allo stesso modo il nuovo sindaco non sarà più parroco di San Ernesto, ma non abbandonerà la parrocchia: i fedeli hanno già fatto sapere che non accetteranno nessun altro al suo posto, per cui, dice Luis Hernandez, «collaborerò, nella misura delle mie possibilità, con il gruppo di sacerdoti che si è impegnato a sostituirmi quando i miei

impegni di sindaco mi impediscano di essere presente».

Si potrebbe pensare, da questa serie di elementi, che Santa Coloma de Gramanet fosse, come altre della Catalogna, una città a forte maggioranza comunista, ma non è così. Si trattava, inubbidienza di un paese di sinistra, ma non comunista: alle elezioni del primo marzo scorso il PSUC aveva ottenuto un grosso successo, raggiungendo il ventisei per cento dei voti, largamente superiore alla media nazionale, che era dell'undici per cento, e anche alla media catalana che era del diciassette per cento, ma lontanissimo dalla percentuale ottenuta dal PSEO, che a Santa Coloma era del quarantasei per cento.

Luis Hernandez dice: «Pensavamo, con le elezioni del 3 aprile, di ridurre le distanze dal PSEO, ma proprio non pensavamo che succedesse quello che è successo». Quello che è successo è stato che il PSEO ha ottenuto il 35,9 per cento, il PSUC il 45,1.

### Trovata l'auto del sequestro di Giarre?

Si svolgono stamane a Giarre (Catania) i funerali di Filippo Scilio, morto di crepacore subito dopo il sequestro del giovanissimo figlio Salvatore. Nel frattempo continuavano le battute a tappeto fra gli anfratti dell'Etina, alla ricerca del nascondiglio. Sul piano delle indagini è calato il silenzio di questi casi. Si è riusciti tuttavia a sapere che ieri è stata recuperata un'auto in un burrone: è quella usata dai rapitori?

(A PAGINA 4)

Nella foto: il ragazzo rapito.

### Emigranti sardi a convegno nel Milanese

Sottosviluppo, disoccupazione, spreco di risorse umane e materiali, emarginazione sociale ed economica: sono le piaghe che da anni affliggono il Meridione e che in trent'anni hanno, per esempio, costretto un terzo della popolazione della Sardegna a lasciare l'isola per il «continente». Di questi problemi hanno discusso per due giorni a Cinisello Balsamo (Milano) lavoratori sardi provenienti da tutta la penisola.

(A PAGINA 4)